

Torino Design Week è un progetto che ha alle spalle una città che è riuscita, in questi ultimi anni, a ridefinire il suo ruolo strategico in relazione alle proprie vocazioni industriali e produttive, mostrando una immagine originale, nel panorama italiano e internazionale, dove ricerca, innovazione e produzione fanno tutt'uno con una visione dello sviluppo che tiene conto di percorsi che guardano avanti con determinazione e con un sano pragmatismo, senza perdere di vista la visione generale del futuro.

Tutto questo è stato possibile perché l'identità territoriale della città ha ritrovato idee, uomini, strumenti capaci di relazionarsi con esperienze internazionali, senza dimenticare l'idea forte di una produzione di valore fondata sul lavoro.

È la cultura industriale di una città, che è stata la prima capitale Regno d'Italia, la molla propulsiva delle recenti trasformazioni; lavorare, produrre, progettare mettendo al centro, certamente il mercato, il tutto però all'interno di una dimensione che tenga conto dell'uomo.

Queste sono le ragioni per le quali il progetto Torino Design Week, non è una delle tante settimane sparse in Europa, e nel mondo, dove si parla genericamente di prodotti, di design, di stili, in una sorta di fiera delle merci.

Il pensiero viene da più lontano: le Olimpiadi invernali, Torino World Capital Design, il ritorno alla fabbrica intesa soprattutto come luogo di idee e non solo di prodotti: tutto questo ha portato, quasi naturalmente, Torino a questo nuovo appuntamento.

Il design senza produzione industriale e mercato non esiste e, in particolar modo, un bel prodotto di design, soprattutto se è Made in Italy, non può essere comunicato, presentato, distribuito e "venduto" senza tutte quelle qualità e specificità progettuali che fanno del nostro Paese, e in particolare di alcune regioni italiane, tra le quali il Piemonte, una sorta di fabbrica diffusa, dove uomini, idee, prodotti, merci mantengono la loro origine di "cose" che parlano al cuore e alla mente.

D'altro canto Torino è anche la città di grandi tradizioni filosofiche; attualmente ospita uno studio di estetica, tra i più geniali a livello internazionale, come, Maurizio Ferraris, un intellettuale che ha dedicato agli oggetti quotidiani, saggi, convegni, e momenti di approfondimento intorno al "mistero ontologico delle cose"; ovvero le cose sono molto più complesse di quanto appaiono ai nostri occhi.

Torino Design Week, privilegiando da un lato, il design come linguaggio della differenza e, dall'altro lato facendo proprio il concetto, definito dal grande studioso del secolo scorso George Kubler, "le cose sono le forme visive del tempo", mette al centro di un sistema urbano, nel quale protagonisti accanto ai prodotti sono i consumatori, tutte le relazioni che mettono in contatto tra loro il progettista, il luogo della produzione, lo spazio della vendita come una sorta di grande contenitore, nel quale sono inclusi i manufatti, le opere d'arte, le repliche e gli esemplari unici, gli strumenti e le parole, ovvero tutte le materie lavorate dalla mano dell'uomo, sotto la guida di una idea forte.

Torino Design Week mette in mostra "la forma del tempo", intesa come esperienza concreta, attraverso la quale si delinea un ritratto visibile dell'identità collettiva di una città.

È necessario parlare un linguaggio chiaro, riconducibile a significati certi, per non perdere di vista il percorso generale dall'idea al prodotto, per arrivare alla decisione di acquistarlo non solo come strumento, ma anche in quanto conoscenza:

E' un progetto ambizioso ma concreto, una sorta di nuova Encyclopédie di Diderot e D'Alembert, dove, al posto delle tavole, abbiamo oggetti riconducibili a specifiche funzionalità, ma anche oggetti come occasione di esperienze simboliche e culturali.

Cesare Pavese scriveva, "una città vuol dire non essere soli"; noi crediamo che i prodotti non debbano essere lasciati soli.

Bisogna guardarli, conoscerli, disporli in tutti quegli spazi urbani dove normalmente transitiamo quanto abitiamo la città.

Come abitiamo la nostra città, così dovremmo anche abitare gli oggetti quotidiani per conoscerli meglio e non farsi condizionare.

Aldo Colonetti
Direttore "Ottagono"

Direttore Scientifico IED